

IL PUNTO n. 586 del 10 giugno 2016

di MARCO ZACCHERA (marco.zacchera@libero.it)

SOMMARIO: BALLOTTAGGI - ARRIVEDERCI GIANLUCA – NO AL REFERENDUM (terza parte) – IL TENENTE CELSO CANELLI

BERLUSCONI & BALLOTTAGGI

Silvio Berlusconi in queste ore ha ben altro a cui pensare e prima di tutto auguri sinceri per la sua salute, ma immaginate se a Roma secondo logica, sondaggi e strategia, domenica scorsa avesse appoggiato Giorgia Meloni - anziché Marchini - garantendole così, di fatto, l'approdo al ballottaggio.

Renzi oggi non solo "non sarebbe soddisfatto", come ha per lo meno lealmente ammesso, ma forse il PD sarebbe stato definitivamente messo KO anche per gli equilibri in altre città a cominciare dalla sfida di Milano. Non ci voleva una gran scienza per fare questa scelta: i lettori de IL PUNTO possono leggere cosa scrivevo in argomento giusto il mese scorso, ma l'eccessivo orgoglio è sempre un cattivo consigliere.

Va poi anche detto che Forza Italia (là dove è rimasta insieme a Lega Nord e Fratelli d'Italia) è andata abbastanza bene, mentre dove il centro-destra si è presentato diviso puntualmente perde.

Con i migliori auguri a Berlusconi per i suoi problemi di salute ricordiamoci che è comunque ormai alla vigilia degli 80 anni e forse è davvero il momento di fare serenamente un passo indietro per mandare avanti visi nuovi.

La Gelmini a Milano, per esempio, ha dimostrato di saperci fare così come la Carfagna a Napoli: Berlusconi faccia il padre (o il nonno) nobile dei suoi successori politici, ma lasci spazio, faccia crescere! La politica non si dovrebbe mai dirigere sublimando il proprio ego ma creando nuove leve e lasciandole lavorare... speriamo che il Cavaliere lo capisca, per il bene di tutti.

ARRIVEDERCI GIANLUCA!

Uno schianto e domenica scorsa GIANLUCA BUONANNO, europarlamentare della Lega Nord e sindaco di Borgosesia, è morto improvvisamente in un pauroso incidente stradale e con una dinamica ancora oscura. Permettetemi di ricordarlo in amicizia perché Gianluca non era solo quello delle sparate demagogiche - come è stato superficialmente presentato - ma un (ex) ragazzo che a differenza di quasi tutti non si limitava a "dire" ma soprattutto si dedicava a "fare".

Ci conoscemmo negli anni '90. "Il suo consigliere si è barricato da due giorni in consiglio comunale" mi sussurrò una voce al telefono. Era il segretario comunale di Serravalle Sesia (VC) che mi comunicava come l'allora consigliere comunale del MSI-DN Gianluca Buonanno avesse litigato con il sindaco minacciando di non uscire più dall'aula finché non gli avessero dato ragione e il povero segretario - che non sapeva più pesci pigliare - mi telefonò disperato.

Ero allora consigliere regionale, uno dei pochi esponenti del partito conosciuti nella zona e arrivai di volata a Serravalle dove la piazzetta del comune sembrava un set cinematografico: Gianluca stava in aula e calava un cestino dalla finestra che la gente riempiva di cibarie, con le TV che inquadravano e lui che - ovviamente - finì forse per la prima volta su tutti i giornali.

Cominciammo a frequentarci e lui "soffriva" i dirigenti di AN di Vercelli che obiettivamente erano tre dita meno in gamba di lui. Litigi continui, polemiche. Volevano espellerlo, lo salvai, lo feci chiamare a Roma da Fini che gli fece una ramanzina (sorridente, però) pregandolo di calmarsi e parlando di disciplina e spirito di gruppo: sembrava convinto. Gianluca mi chiamò alla sera "Grazie, Marco, ho già fatto un comunicato stampa dove ho scritto che Fini mi ha dato ragione su tutto..." Ovviamente in AN non era più aria e lui era incerto se aderire all' allora UDC di Casini o alla Lega. Eravamo buoni amici e quindi mi chiese consiglio. Ci trovammo a parlarne e gli consigliai la Lega perché avrebbe avuto ben altri spazi di crescita e visibilità per quella che fu evidentemente una buona scelta.

Gianluca è stato consigliere comunale, provinciale e regionale, sindaco e parlamentare italiano ed europeo, riusciva contemporaneamente a fare tutto perché ci credeva e non solo per una questione di immagine.

Pochi mesi dopo il suo debutto “pubblico” con la famosa occupazione del consiglio cambiò la legge elettorale, lui si candidò a sindaco e fu subito sindaco di Serravalle, poi a Varallo e ora a Borgosesia, ma indubbiamente a Serravalle - in pochi mesi – grazie alla sua nomina era già davvero cambiato tutto, a cominciare dalle sagome di cartone a dimensione naturale con lui raffigurato in divisa da vigile urbano sistemate nei punti strategici per indurre a rallentare le auto di passaggio.

Arrivammo una volta per una manifestazione a Serravalle Sesia con Maurizio Gasparri (allora sottosegretario all’Interno) e a un certo punto Gianluca sparì. “Ero andato a chiudere i cancelli dei cimiteri” - spiegò poi - ed era proprio così, perché lui era onnipotente e nell’interesse del comune faceva di tutto.

A Varallo, entrando in paese, colpiva per esempio un gigantesco cartellone che – oltre a vietare alcuni costumi islamici – invitava a telefonare al sindaco in caso di necessità con il suo numero, ovviamente, che chiamai una volta alle 4 del mattino mentre andavo a pescare a Rimasco e lui, pronto, rispose subito. Perché questo era il “vero” Gianluca Buonanno, uno che certo si metteva fin troppo in mostra, ma soprattutto lavorava ogni giorno e stava concretamente dalla parte della “sua” gente che lo amava e da vent’anni - ogni volta - puntualmente lo copriva di voti.

Certo che a volte esagerava e si era creato un personaggio, ma i suoi atteggiamenti avevano sempre un fondo di buon senso e di ragione. Ridemmo insieme quando fu espulso dall’aula a Montecitorio per la famosa spigola sventolata dal suo banco e lo presi in giro tacciandolo di plagio perché mi aveva copiato, visto che era stato uno dei pochi a ricordarsi che una volta ero stato proprio io a spedire per posta (in piena estate) dei pesci a Rosy Bindi, allora ministro della sanità, che per problemi burocratici non voleva riaprire la pesca sul Lago Maggiore.

Con nostalgia penso fatalmente all’ultima volta che l’ ho saluto a Borgosesia nel suo ufficio da sindaco, un sabato pomeriggio invernale in orari non certo “d’ufficio” anche perché per lui non c’erano orari, come sanno peraltro tutti i sindaci autentici.

Parlavamo del futuro e gli dissi che – visto anche il deserto generale nel centro destra piemontese - l’avrei visto bene proporsi come presidente della Regione Piemonte la prossima volta (in fondo era una carica che ancora gli mancava). Lui sorrise e ovviamente commentò con un “si vedrà...”

Il destino non ha voluto, ma in qualche modo la sua unicità, amicizia e simpatia resterà sempre con noi. Arrivederci, Gianluca.

Ps. Il presidente del Consiglio Comunale di Verbania (del PD) martedì sera non ha concesso di commemorare Buonanno e neppure di osservare il consueto minuto di silenzio ad inizio seduta, come richiesto dai consiglieri della Lega Nord. Parte dei consiglieri e del pubblico si sono comunque alzati in piedi lo stesso pur mentre proseguivano i lavori.

Meglio evitare di commentare certe miserie.

REFERENDUM/3: ADDIO A DECENTRAMENTO E AUTONOMIE

Un aspetto importante della riforma costituzionale è il nuovo accentramento al governo romano di poteri e compiti di province e regioni.

Che spesso le regioni abbiano sprecato, che le province vadano riformate, che si debba spendere di meno per l’amministrazione pubblica è un fatto su cui sono tutti d’accordo, ma NON NEL MODO PREVISTO CON QUESTA RIFORMA.

Innanzitutto il nuovo riparto di competenze tra Stato e Regioni non porterà affatto alla diminuzione dell’attuale pesante contenzioso, ma piuttosto lo aumenterà. L’indicazione dei compiti che spetteranno allo Stato alle Regioni è infatti largamente impreciso ed incompleto e - per cominciare - vi saranno infiniti ricorsi.

Non è vero tra l’altro che la competenza concorrente sia stata eliminata: in molte materie, come quella “governo del territorio”, rimane infatti gattopardescamente in concorrenza tra “norme

generali e comuni” a livello statale e leggi regionali. Inoltre, siccome i poteri legislativi del nuovo Senato (composto da consiglieri regionali – ndr) sono configurati in maniera confusa, nasceranno ulteriori conflitti di legittimità costituzionale riguardo ai diversi procedimenti previsti nella riforma. La stessa riforma del Titolo V della Costituzione, così come riscritta, tornando ad accentrare materie che nel riordino effettuato nel 2001 erano state assegnate alle Regioni, crea ora l’eccesso opposto, ovvero un centralismo che non è certo funzionale all’efficienza del sistema.

Aumenterà la distanza tra il centro delle decisioni e i cittadini, come sicuramente la spesa statale mentre quella regionale e locale, specie per il personale, non diminuirà. Ci si avvia solo verso la cancellazione del decentramento e del pluralismo istituzionale oltre che ad annullare il principio della sussidiarietà.

Non basta l’argomento del taglio dei costi, nelle parole ma non nei fatti, che più e meglio poteva perseguirsi con scelte diverse, né dichiarare di volere una più efficiente “Repubblica delle autonomie”, perché una falsità e un aspetto clamorosamente smentito dal farraginoso procedimento legislativo e da un rapporto Stato-Regioni che non valorizza più il principio di responsabilità creando solo un inefficiente e costoso neo-centralismo.

Invece accadrà quello che sta già accadendo: IL GOVERNO CENTRALE SPENDERÀ DI PIÙ E TAGLIERÀ I TRASFERIMENTI A REGIONI E COMUNI CHE - DOVENDO SVOLGERE COMUNQUE I SERVIZI - AUMENTERANNO LE TASSE E IMPOSTE LOCALI.

Anche l’abolizione delle province (che però ritornano come “aree vaste” – “comprensori” – “cantoni”) è demagogia perché comunque serve un raccordo tra comuni e regioni. Piuttosto andavano chiarite bene le funzioni di questi enti intermedi che hanno funzionato dal 1861 in poi e non si capisce perché - per pura demagogia- adesso vanno formalmente cancellate mentre potevano essere riorganizzate ed eventualmente ridotte.

Inoltre lo Stato attraverso la “clausola di supremazia” (una vera e propria clausola “vampiro”) potrebbe riaccentrare qualunque altra competenza regionale anche in Regioni che si sono dimostrate più virtuose e responsabili dello Stato stesso, contraddicendo tanto l’efficienza quanto il fondamentale principio autonomistico sancito all’articolo 5 della Costituzione (che resta!) secondo il quale si dovrebbero riconoscere e promuovere le autonomie locali.

E’ ASSURDO SOPRATTUTTO METTERE SULLO STESSO PIANO CHI FUNZIONA E CHI NO, PENSANDO CHE “TANTO LO STATO POI PAGA PER TUTTI”. Vi sembra forse logico considerare uguali i sistemi sanitari della Lombardia, a confronto di certe regioni del sud? SOPRATTUTTO PER LE REGIONI CHE FUNZIONANO MEGLIO, PERDERE FUNZIONI E’ UN ASSURDO, UN MOTIVO IN PIÙ PER VOTARE “NO”

RICORDO DI ZIO CELSO

Il 13 giugno del 1916, giusto cento anni fa, moriva sul fronte dell’Isonzo vicino a Gorizia il fratello di mia nonna Pia, CELSO CANELLI, tenente di artiglieria da montagna.

Erano quattro i fratelli Canelli partiti per il fronte: uno non tornò, un altro fu ferito e gli amputarono una gamba, un terzo fu preso prigioniero e fuggì due volte (divenne poi colonnello degli alpini) e il quarto – medico – operò per tre anni negli ospedali da campo. Cento anni passati veloci tra i racconti di mia nonna e delle mie zie quando ero bambino e l’oggi, un secolo dopo, con queste persone così lontane ma sempre vicino al cuore perché di Celso restano le sue lettere, le mostrine, la casa di famiglia che aveva appena progettato come ingegnere del politecnico di Torino e in cui viviamo ancora oggi.

L’ultima sua cartolina fu del 10 giugno: “battaglia fortissima” era scritto, ma arrivò dopo che il sindaco di Pallanza aveva già bussato a casa Canelli per annunciare la Sua morte.

Ci resta oggi un “Tenente Canelli ing. Celso”, un semplice nome in basso alla fila di sinistra del monumento ai Caduti sul lungolago, con davanti la serenità di un paesaggio sempre così bello. “Fummo soldati d’Italia”, è scritto, e poi un lungo, troppo lungo elenco di nomi.

Un saluto e buona settimana!

Marco Zacchera